

L'ANIENE, LE CASCADE E LA VILLA GREGORIANA

Il geografo di età augustea Strabone dice che la zona intorno all'Acropoli era dirupata e boscosa e che il fiume Aniene cadeva in un baratro profondo con un fragoroso spumeggiare. Già gli autori antichi ponevano dunque l'accento sul "bello-orrido" del luogo, che tanto affascinerà i viaggiatori del "Grand Tour".



La grande cascata naturale, formata dal salto dell'Aniene, raffigurata da moltissimi artisti, è stata da sempre l'elemento più caratterizzante di Tivoli, che per la presenza del fiume e delle cascate potrebbe bene definirsi "la città dell'acqua". Soprattutto per contenere le frequenti piene dell'Aniene era stata costruita una diga, che franò nel 1826, causando danni ingenti alla città. Fu questo il motivo per cui papa Gregorio XVI fece deviare in galleria l'Aniene alle falde del Monte Catillo.

La nuova cascata, inaugurata il 7 ottobre 1835, "artificiale" perché creata con il traforo del monte - scavando con intensi lavori due cunicoli di quasi 300 metri - è una delle più alte d'Europa (circa m.105). Essa divenne parte integrante della Villa Gregoriana, realizzata dal Papa Gregorio XVI negli stessi anni in cui deviò l'Aniene, e che è formata da un parco di circa 3 ettari, ricco di vegetazione arborea e bellezze naturali. Inserite nel percorso sono anche la cascata antica, e una minore del sec. XVII, nota come "Cascata del Bernini".

Nella Villa Gregoriana è presente anche un'area archeologica, costituita dai resti della villa di Manilio Vopisco, che la costruì all'inizio del II secolo d.C. Ce ne resta la descrizione dettagliata e ammirata dell'autore latino Publio Papinio Stazio, nelle *Sylvae*.

Nella parete rocciosa si aprono la "Grotta di Nettuno", attraverso la quale scendono le acque dell'Aniene (I salto), e la "Grotta delle "Sirene" (II salto), che immette in un lungo inghiottitoio (III salto).

Prima che le acque si aprissero questo inghiottitoio, esse formavano un laghetto. Ai primi dell'800, il generale francese Miollis, per rendere accessibile la "grotta di Nettuno", scavò nella parete calcarea, sottostante ai templi dell'acropoli, un viadotto con finestre, per ammirare le bellezze naturali.

Per approfondire:

Franco SCIARRETTA, Tivoli in età classica, *Tiburis Artistica ed. Tivoli*, 2003.

Cairol Fulvio GIULIANI, La Villa Gregoriana a Tivoli, *Tiburis Artistica ed. Tivoli*, 2005.

Vincenzo G. PACIFICI, La protezione di Tivoli dalle alluvioni del XIX secolo nei libri oggi d'antiquariato, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, vol. LXXXIX (2016), pagg. 39-53

THE ANIENE, THE WATERFALLS AND VILLA GREGORIANA

Named after Pope Gregory XVI who had it laid out in 1834-1835, Villa Gregoriana lies in the gorge under the Acropolis. It consists of a three-hectare park with dense vegetation particularly trees and aspects of natural beauty – two magnificent waterfalls, one of them from ancient times and the other created artificially and inaugurated after the diversion of the river Anio. We find too an archaeological site – the remains of the villa belonging to Manlius Vopiscus. Spectacular natural grottoes – Neptune's and the Sirens' created by the Aniene - capture our imagination as do the temples of the Acropolis rising above. Over the centuries these sights of romantic beauty have attracted writers and artists from all over the world.

I TEMPLI E L'ACROPOLI



Sulla sommità del colle, al margine dello strapiombo che domina la sottostante gola di Villa Gregoriana, sorgono due antichi templi - di denominazione tuttora discussa - che da sempre caratterizzano l'acropoli di Tivoli. Uno, il più antico (fine II sec. a. C.), è rettangolare, ed è comunemente attribuito alla Sibilla; l'altro, rotondo, più recente (circa 80 a.C.), si ritiene dedicato a Vesta, ma da molti è ancora denominato "della Sibilla". Essi sono fra i monumenti d'età classica più ammirati e riprodotti dagli artisti dei secoli passati.

Il tempio rotondo (diam. m. 14,25), circondato da colonne, poggia su un alto podio rivestito in blocchi quadrati di travertino. Nella cella rimangono una finestra ed un'alta porta rastremata; intorno corre un ambulacro, con copertura a cassettoni: era abbellito da 18 colonne scanalate (ora solo 10), che poggiano su una base sagomata e sono sormontate da capitelli. Al di sopra è impostata la trabeazione, anch'essa di travertino, splendidamente decorata con festoni alternati a bucrani.

Il tempio rettangolare (m. 15,90 x 9,15) presentava originariamente quattro colonne sul davanti (attualmente mancano le due centrali) e una serie di finte colonne addossate alle altre pareti, oggi quasi del tutto scomparse. Le colonne poggiano su una base molto bassa. I capitelli erano di stile ionico. Il tempio vero e proprio poggia su un podio, che, a sua volta, insiste su una piattaforma di blocchi di tufo, che ha lo stesso perimetro del tempio. Non si è conservata la gradinata di accesso. Notevole è l'eleganza del podio sagomato, che presenta una lavorazione databile nell'ambito del II sec. a.C.

Nel medio evo i due templi furono trasformati in luoghi di culto: quello rettangolare nella chiesa di S. Giorgio, che è ricordata nei documenti fin dall'anno 978; l'altro, rotondo, divenne S. Maria Rotonda, con funzione di diaconia. Alla fine dell'Ottocento i due templi furono liberati dalle strutture medievali e tornarono al loro antico splendore; attualmente sono inseriti nel percorso della Villa Gregoriana.

Per approfondire:

Cairolì Fulvio GIULIANI, Tibur, I, 1970, in "Forma Italiae", Regio I, vol. VII.
Franco SCIARRETTA, Tivoli in età classica, Tiburis Artistica ed. Tivoli, 2003.

ACROPOLIS TEMPLE

Two Roman temples can be seen on the Acropolis site – the rectangular one known as the temple of the Sibyl (2nd century B.C.) and a later (circa 80 B.C.) round one called the Temple of Vesta (both names are open to conjecture).

The buildings are among the most admired and depicted monuments from the Renaissance and have survived until the present day thanks to their transformation into Christian churches.

At the end of the 19th century, later architectural additions were removed and the churches restored to their ancient splendour. Visitors from all over the world are fascinated by an unforgettable vision of classical Tivoli.

ARTISTI IN MOSTRA

Dughet Gaspard (1615-1675), alloggiò spesso a Tivoli. Insieme a Claude Lorrain è l'artista che ha iniziato con le sue opere a far conoscere Tivoli come meta del "Grand Tour".

Roos Philipp Peter, detto Rosa da Tivoli (1657- 1706), abitò a Tivoli in Vicolo del Pittore (così chiamato per la sua presenza). Allevava gli animali che dipingeva nella zona del "Riserraglio".

Vasi Giuseppe (1710-1782), uno dei più importanti incisori di vedute nella Roma del XVIII secolo; la sua fama ha sofferto molto del confronto con il più giovane G.B. Piranesi, che apprese proprio da Vasi i segreti della tecnica incisoria.

Piranesi Giovanni Battista (1720- 1778), incisore e architetto, creò arditi moduli architettonici di intonazione drammatica, modificando le architetture delle rovine, trasformando il paesaggio del Dughet, tutto improntato al vero, nel ricordo di un sublime passato. Ebbe una casa a Tivoli. Anche il figlio Francesco (1758- 1810), fu architetto ed incisore, e soggiornò lungamente a Tivoli.

Ducros Abrham-Louis-Rodolphe (1748 -1810), diffuse vedute pittoresche di Roma e dei suoi dintorni, incise all'acquaforte e colorate a mano.

Gmelin Wilhelm Friedrich (1760- 1820), le sue incisioni mostrano già le componenti ideali e sublimi del gusto preromantico. Notevole successo ebbero in Germania le sue vedute sulla cascata di Tivoli e sulla villa di Mecenate.

Valadier Giuseppe (1762-1839), architetto ed orafo italiano, uno dei massimi esponenti del neoclassicismo, progettò singoli edifici e sistemazioni urbane, restaurando anche monumenti antichi.

Kaisermann Franz (1765- 1833), allievo di Ducros, prese al suo servizio il giovane Bartolomeo Pinelli. Vendeva le sue opere a facoltosi turisti e clienti.

Giuntotardi Filippo Maria (Roma, 1768-1831), incisore ed acquerellista, collaborò alla *Raccolta delle vedute pittoresche di Roma e de' suoi contorni* del 1825.

Rossini Luigi (1790-1857), incisore italiano, considerato l'erede di G. B. Piranesi, fu protetto da Antonio Canova; abbandonò la professione di architetto, vedendo che l'incisione aveva un florido mercato.

Thierry Charles-Alphonse (1830-1907), architetto e disegnatore francese, pubblicò i primi disegni del Santuario di Ercole Vincitore.

Inoltre (in ordine cronologico):

Hooghe, Romeyn de (1645-1708) pittore, incisore scultore e caricaturista olandese.

Francia Francesco Maria (1714-1789) incisore italiano.

Vernet Claude Joseph (1714-1789) pittore e incisore francese.

Aliamet Jacques (1726-1788) incisore e commerciante di stampe francese.

Elliott William (1727-1766) incisore inglese.

Hackert Jacok Philipp (1737-1807) pittore, decoratore e teorico d'arte tedesco.

Feoli Vincenzo (1750-1831) incisore italiano.

Dies Albert Christoph (1755-1822) pittore, incisore, compositore tedesco.

Hackert George Abraham (1755-1805) incisore tedesco, fratello di Jacok Philipp.

Reinhart Johann Christian (1761-1847) pittore e incisore tedesco.

Isabey Jean-Baptiste (1767-1855) incisore e pittore francese.

Taylor George Ledwell (1788-1873) architetto inglese.

Lambert James (floruit 1812-1844) incisore inglese.

Frommel Carl Ludwig (1789-1863) pittore e incisore tedesco.

Cottafavi Gaetano (1807-1864) incisore italiano.

Knébel Charles-François (Franz) (1810-1877) pittore svizzero.

Lear Edward (1812-1888) scrittore ed illustratore inglese.

Fortt Frederick (1818-1898) pittore inglese.

Lindemann-Frommel Karl August (1819-1891) paesaggista e litografo tedesco.

De Franceschi Mariano (1849-1896) pittore italiano.

Tani Edoardo (1880-1948) pittore italiano.



I TEMPLI DELL'ACROPOLI, LE CASCADE E LA VILLA GREGORIANA

Fonti letterarie

Publio Papinio STAZIO (I sec. d.C.), poeta latino:

“Che dolce natura ha il suolo, quale bellezza possiedono quei luoghi fortunati, anche senza il lavoro e l’arte dell’uomo. In nessun luogo la natura è stata più generosa verso se stessa L’Aniene stesso – straordinario a credersi – che scorre sassoso a valle e a monte, qui depone la sua tumida furia e i rimbombi spumeggianti, come se temesse di turbare i giorni consacrati alle Muse e i sonni pieni di poesia del sereno Vopisco”.



Richard LASSELS (1603 – 1668), sacerdote cattolico inglese:

“Qui abbiamo visto l’antico tempio e la casa della Sibilla tiburtina. Poi la “Cascata”, oggetto di molta ammirazione da parte di chi non è mai stato in Svizzera o a Terni. Essa è generata dal fiume Aniene, che precipita improvvisamente giù da una rupe rocciosa.”

Joseph ADDISON (1672 – 1719), politico e scrittore inglese:

“... Ma la parte più entusiasmante di tutto è il fiume Teverone, che si vede da una distanza di circa un quarto di miglio, si getta giù da un precipizio e cade attraverso varie cascate da una roccia all’altra finché giunge al fondo della valle, dove si perderebbe completamente se non spuntasse qua e là attraverso le interruzioni e le aperture dei boschi che crescono attorno. I pittori romani lavorano spesso su questo paesaggio, e sono incline a pensare che Orazio posasse l’occhio su di esso in quelle due o tre bellissime invocazioni che ci ha dato di queste parti.”

Johann Gottfried HERDER (1744 - 1803), poeta tedesco:

“...Meravigliose sono le grotte attraverso le quali precipita il praeceps Anio di Orazio...; sono sceso fin nell’antro della grotta di Nettuno e sono rimasto nella nube argentea sollevata dal pulviscolo d’acqua, ... in alto, sull’angolo crinale della montagna, si trova un delizioso tempio di Vesta, comunemente detto della Sibilla, rotondo e bello l’Aniene muggiante nel nostro orecchio riempie tutta Tivoli suscitando una sensazione profonda e bella che dà i brividi e fa sentire la presenza di Dio”.

Johann Wolfgang von GOETHE (1749–1832), scrittore e poeta tedesco:

“In questi giorni sono stato a Tivoli ed ho visto uno dei primi spettacoli della natura. Le sue cascate con le rovine e tutto l’insieme del paesaggio appartengono alle cose la cui conoscenza ci arricchisce nel più profondo”.

Karl Philipp MORITZ (1756 - 1793), scrittore e poeta tedesco:

“Qui l’Aniene precipita giù dalle rocce con frastuono tonante; su questa rupe su cui sorge la locanda che così amabilmente mi accoglie, si erge, illuminato dal mite chiarore della luna, con la sua corona di grandi colonne istoriate, il tempio rotondo, consacrato alla vergine Vesta, che guardava nell’oscura profondità.”

I TEMPLI DELL'ACROPOLI, LE CASCATE E LA VILLA GREGORIANA



Fonti letterarie

François-René de CHATEAUBRIAND (1768 –1848),
scrittore e diplomatico francese:

“Mi hanno consolato una fresca aurora dietro le montagne e il tempio di Vesta, dominante la grotta di Nettuno, a quattro passi da me”.

John NORTHALL (1723?–1759), **ufficiale dell’esercito inglese e scrittore:**

“Nei pressi della grande cascata si erge una piccola, ma bellissima rovina: i resti del tempio della Sibilla. È rotondo, con un colonnato di dieci colonne corinzie scanalate ...

Ci sono poi altre rovine, ritenute appartenere alla villa di Quintiliano. Dalla parte opposta ci sono quelle della villa di Mecenate ...”

George Gordon BYRON (1788-1824), **poeta inglese:**

“Guarda indietro! Vedi! Dove l’acqua avanza simile ad un’eternità, come se dovesse portare via tutte le cose nel suo cammino, affascinando l’occhio di terrore. Una impareggiabile cataratta, orribilmente bella! Ma sull’orlo, da un lato all’altro, sotto lo scintillante mattino, si posa un’iride fra l’infernale gorgo, come la speranza presso un letto di morte, ed intatta nelle sue immobili tinte, mentre tutto intorno è dilaniato dalle acque sconvolte ...”

Wilhelm WAIBLINGER (1804 – 1830), **poeta tedesco:**

“... tuona l’Aniene precipite, si solleva dalle Cascatelle un acqueo pulviscolo / albeggiano tutt’attorno i templi e le ville. / Un prodigio schiude a te il mondo antico, sul baratro schiumante ancor oggi signoreggia la Sibilla”.

John RUSKIN (1819 – 1900), **critico d’arte, pittore e scrittore inglese:**

“Discendemmo alla grotta della Sirena. Un bell’arcobaleno sulla cascata più alta e pendii pieni di una singolare varietà di bei fiori. Si distingueva specialmente un tempio sulla cima, che ai miei occhi diventava più grande man mano che ci si avvicinava. Tutte le altre rovine sono belle a distanza, ma queste non mostrano la loro bellezza finché non si è ai loro piedi. I capitelli corrosi del tempio di Vesta sono singolarmente belli”.

Hermann ALLMERS (1821 – 1902), **scrittore tedesco:**

“... fuggi verso l’altura stupenda e ombrosa di Tivoli ... dove la rugiada delle cascate scroscianti ti avvolge e la delizia ti scende dentro... Ma il vero splendore è su in alto, dove sulla ripida parete svetta il tempio rotondo e ristoro esala la frigida gola ...”.

Apollon Nicolaevic MAIKOV (1821 – 1897), **poeta russo:**

“... Le grotte, nell’oscurità delle quali risuonano le cascate; qui parlava con le labbra della natura la Sibilla; un sacerdote saggissimo, in segreto, nelle notti di luna, ascoltava i detti della dea e poi li comunicava ...”.

I TEMPLI DELL'ACROPOLI, LE CASCADE E LA VILLA GREGORIANA



Fonti letterarie

Hans Christian ANDERSEN, (1805 – 1875), favolista danese:

“... Proprio dentro Tivoli c'è la cascata; si vede un fiume che ristagna in un immobile lago, e un ponte ne sovrasta (dell'Aniene) la parte più stretta, e qui all'improvviso l'Aniene (o Teverone) precipita; sul pittoresco ponte si andava a piedi e si cavalcava su dei muli. Godemmo la veduta delle rovine del tempio di Vesta; in basso una cascatella minore sgorgava creando un gran polverio d'acqua. Poi andammo in un giardinetto, donde si vedevano dall'alto tutte e due le cascate cadere come nuvole nell'abisso; il tutto di una bellezza romantica mai vista; ma le cascate non si possono dipingere e meno che mai descrivere”.

Georg BRANDES (1842 – 1927), letterato e filosofo danese:

“... A guardarla (la cascata) non si vede che la furia delle acque spumeggianti; pare quasi che rimbalzi di roccia in roccia, come se le onde fumiganti e ribollenti si gettassero a capofitto l'una sull'altra, in una folle gara, sprigionando una forza tale da sentirsi risucchiati e quasi rapiti nell'abisso; sicché non si può fissarla più di pochi minuti senza essere presi da una malia trascinatrice. C'è in quell'acqua una forza di persuasione naturale, quasi la natura stessa si dissolvesse e precipitasse in basso ... io mi spersonalizzo, mi identifico con l'acqua scrosciante e mi dissolvo nella natura”

Richard POPPLEWELL PULLAN (1825 – 1888), architetto e archeologo inglese:

“... In nessun luogo la natura e l'arte entrano in così piacevole combinazione come a Tivoli. ... Ma a Tivoli la triste sensazione che si ha contemplando un'antica rovina, è rallegrata dal contrasto prodotto dalle cascate di acqua travolgente e dalla magnifica vista di verde degli alberi ...

Si immagini un burrone profondo e stretto, da una parte limitato da una roccia ripida, sulla sommità della quale si trova la pittoresca rovina di un tempio rotondo, sostenuto da pareti, archi e di una gradazione di colore tale che sembra essere venuto fuori dalla roccia; la parte opposta, a strati digradanti, ombreggiata dai rami di alberi pendenti ... bagnati dagli spruzzi continui di una magnifica cascata.... Questa cascata cade per tutta la profondità della rovina, gira rapidamente, turbinata, passa attraverso una grotta chiamata la “Grotta di Nettuno” per perdersi in un abisso, chiamato la “Grotta delle Sirene” e riappare, dopo molto, al di sotto, per correre verso la pianura della Campagna Romana. Non è facile immaginare un quadro più affascinante”.

Henry JAMES (1843 – 1916), scrittore e critico statunitense, poi naturalizzato inglese:

“... passammo per Tivoli, prodigiosamente arroccata e tumultuante, adorabilmente dispersa eppure animata e piena di gente, tra gli spruzzi eternamente felici delle cascate del fragoroso Aniene, con il loro permanente arcobaleno, i templi sibillini, le allusioni classiche e le citazioni byroniane...”

SANTUARIO DI ERCOLE VINCITORE

(già creduto VILLA DI MECENATE)



Fonti letterarie

STRABONE (I secolo a.C. – I secolo d.C.), **geografo latino:**

“Tivoli, dove c’è il santuario di Ercole e la cascata che fa l’Aniene, peraltro navigabile, cadendo da un altissimo scoglio in una profonda voragine...”

Karl Philipp MORITZ (1756 - 1793), **scrittore e filosofo tedesco:**

“Procedo oltre e vedo sul declivio della rupe che mi sta dinanzi, dietro le case di Tivoli, i piccoli giardini, ancora come allora, quando il poeta cantava, bagnati da mobili ruscelli, i quali, derivati dall’Aniene, si raccolgono di nuovo a formare cascate ancora più piccole. Là rumoreggiano improvvisate dalle rovine che salgono al cielo, balzando dalla maestosa dimora di Mecenate e adornano con il loro splendore argenteo la roccia ricoperto di muschio”

Johann Gottfried HERDER (1744-1803), **poeta, teologo e filologo tedesco:**

“Qui sorgeva la villa di Mecenate, è tuttora sontuosa nelle rovine del piano terreno e delle volte sotterranee; ma la Superba Alta Domus Maecenatis è sparita. Aveva dinanzi a sé un’ampia vista, ma stava lì soprattutto per essere ammirata e a confronto di tutto ciò che costruiamo oggi, deve essere stata bella e sontuosa; però adesso è ricoperta di viti e grande uva nera ...”

John NORTHALL (1723? - 1759), **ufficiale dell’esercito inglese e scrittore:**

“Ci sono delle rovine, che si dice siano quelle di Quintiliano. Dalla parte opposta ci sono quelle della villa di Mecenate; Ma, siccome molti degli illustri antichi romani avevano le case a Tivoli, ci vuole un po’ di tempo per visitare le rovine e i luoghi ove essi si trovavano”

François-René de CHATEAUBRIAND (1768 – 1848), **scrittore e diplomatico francese:**

“Ho visto il tempio di Vesta, le grotte di Nettuno e delle Sirene, e le cascatelle che sbocciano dai portici della villa di Mecenate”

Karl August NIKANDER (1799 – 1839), **poeta svedese:**

“... quando si giunge proprio di fronte alle cascatelle e alle mura della Villa di Mecenate e alla pittoresca Tivoli, con in mezzo la vallata, l’occhio gode della maliosa veduta e si vorrebbe qui costruirsi non una, ma due case”

John RUSKIN (1819 - 1900), **critico d’arte e scrittore inglese:**

“Una discesa bagnata attraverso strade alla villa di Mecenate; molte vestigia di gusto gotico, sulle arcate delle porte e in isolate accidentali finestre rallegrarono il mio cuore. Mi piacciono i fregi e le trabeazioni”

Richard POPPLEWELL PULLAN (1825 - 1888), **architetto e archeologo inglese:**

“... C’erano inoltre, nei dintorni di Tivoli, le ville di Catullo, Orazio, Vopisco, Tibullo, Quinto Varo, Ventidio, Mecenate, Sallustio, e almeno di una dozzina di altri personaggi illustri.

I resti sgretolati di terrazze, su cui si trovavano questi edifici, si scoprono ovunque qua e là fra gli uliveti che coprono il lato della montagna più vicino alla Campagna. Qui c’è un terrazzo ricco per gli scavi”

IL MAUSOLEO DEI PLAUZI A PONTE LUCANO



Fonti letterarie

Pirro LIGORIO (1513 – 1583), **architetto e antiquario italiano:**

“... quel nobilissimo monumento della famiglia di Plautii, posto su la riva dell’Aniene verso il Latio et a’ piedi al ponte Lucano, a sinistra della strada, montando per andare a Tivoli, poco di qua di suddetti monumenti che sono a destra della via per andare alla villa di Hadriano. Egli, come si vede, fu di forma circolare con una riquadratura attorno di bella architettura di colonne di mezzo rilievo”.

Fabio CROCE († 1674), **arciprete e poeta tiburtino:**

“Ed appo lei (Villa di Centronio presso il Barco –n.d.r.) vicino al Ponte stesso, che chiamasi Lucano. Altri crede vi fusse quella dei Plautii, ove si mira il loro sferico, e bel Sepolcro di pietre Tiburtine erto, e contesto ...”.

Stefano CABRAL (1734-1811) – **Fausto DEL RÉ** (1725-1793), **ecclesiastici, archeologi e topografi:**

“Questo sepolcro (dei Plauzi) era situato pochi passi prima di Ponte Lucano, dove tuttora se ne ammirano i grandiosi avanzi in quella gran Mole rotonda, a foggia di torre similissima al sepolcro di Metellanella via Appia”.

Domenico DE SANCTIS (1721-1798), **abate e avvocato:**

“Se lice da quel che resta argomentare qual fosse il Sepolcro de Plauzj al Ponte Lucano presso Tivoli, ceder questo non doveva certamente né in sontuosità, né in bellezza a quanti mai s’innalzarono ai privati cittadini di Roma”.

Filippo Alessandro SEBASTIANI (sec. XIX), **viaggiatore e scrittore:**

*“Ponte Lucano è il più considerabile di quanti ponti siano stati costruiti sull’Aniene, ed è composto di tre grandi arcate interrate fin sopra all’imposta per l’elevazione del fiume. Dallo spazio, che resta nelle due laterali, potrebbesi credere che in origine vi fossero altri due archi minori interrati... La costruzione è all’interno di opera laterizia, ed all’esterno di grandi massi di travertino. Si vuole comunemente, che venisse costruito da M. Plauzio Lucano da cui prese il nome.....
.....*

Sul margine sinistro s’innalza il monumento sepolcrale della gente Plauzia, il più bello, ed il più importante, che trovisi nelle ruine suburbane dopo quello di Cecilia Metella nella via Appia. Esso è di figura rotonda, del diametro di palmi 96, e di costruzione isodoma a grandi massi di pietra tiburtina.....

Infinite sono le pitture e l’incisioni fatte in diversi tempi di questo magnifico rudere. Fra le prime basta enunciare la tavola del gran Poussino, che si vede in Roma nella galleria Doria, fra le seconde quelle di Egidio Sadeler, del Gmelin, del Piranesi, e del Rossini, fra i tanti, che ora non saprei ricordare...”

IL MAUSOLEO DEI PLAUZI A PONTE LUCANO



Fonti letterarie

M.D.M. (sec. XIX), **viaggiatore anonimo francese:**

“Addio, valli deliziose di Tibur; risuonerà per lungo tempo nelle mie orecchie il suono delle tue cascate. Non avrò più sentimento quando il vostro ricordo si cancellerà dalla mia memoria. La notte, che comincia a nascondere le cose, ci permette ancora di distinguere la tomba di Plozia, che molto somiglia a quella di Cecilia Metella”.

Fabio GORI (1833 – 1916), **archeologo e professore sublacense:**

“Finalmente si giunge al Ponte Lucano, che fu occasione d’uno de’ più belli paesaggi del Pussino. Lo compongono tre archi interrati assai. All’altra riva torreggia una Mole rotonda. Ad essa stavano affisse cinque lapidi, ma presentemente sole due ne rimangono”.

Antonio NIBBY (1792 – 1839), **archeologo e topografo italiano:**

“Il punto scelto per questa bella veduta è la riva destra del fiume Aniene, che domina nel primo campo, insieme col ponte, col magnifico mausoleo de’ Plauzzi, e con la casa rurale detta l’osteria di ponte Lucano.

Questo magnifico mausoleo insigne per la sua costruzione, e per le memorie storiche che ricorda, è altresì una delle vedute più pittoresche, che adornano le vicinanze di Roma”.

TECNICA DELL'INCISIONE

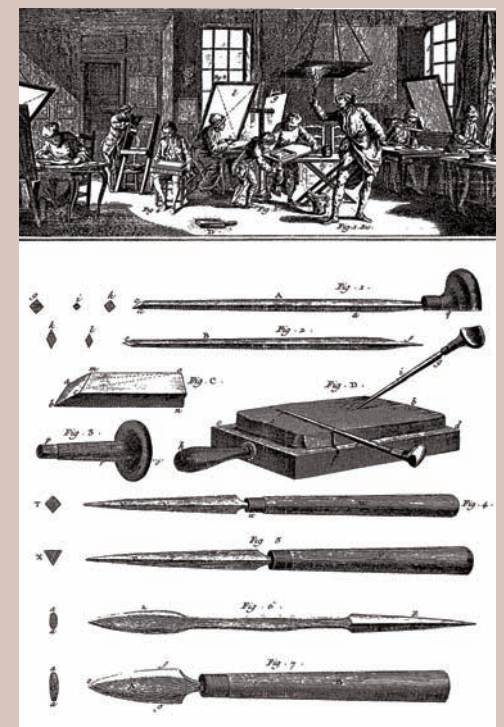
Con la tecnica dell'incisione si realizza una matrice per stampare più copie dello stesso disegno. Si incide una matrice, che poi viene inchiostrata e impressa su carta; si ha così una tiratura dello stesso disegno. Se l'incisione viene eseguita dall'autore del disegno si ha l'incisione originale; quando l'incisore e il disegnatore sono diversi, si ha l'incisione di traduzione.

L'operazione dell'incisione è preceduta da quella del disegno, che farà da guida alla punta. Infatti nell'opera compiuta troviamo con formula latina il nome del disegnatore (*delineavit* = disegnò), e quello dell'incisore (*incidit* o *sculpsit* = incise). Un altro elemento importante dell'incisione è la carta e la filigrana, visibile in controluce, che permette di individuare non solo l'officina cartaria, ma anche l'età dell'opera e di datare, inoltre, le riproduzioni della medesima opera.

I due tipi di incisione sono: **in rilievo e in cavo**.

Incisione in rilievo: viene di solito utilizzato il legno, da cui il termine “xilografia” (oppure la pietra, dal cui termine “litografia”), incidendo la matrice; le parti che delineano l'immagine vengono appunto risparmiate in rilievo, e spalmate di inchiostro. La stampa può essere eseguita manualmente o con un torchio. Procedimento già noto in Cina dal VI sec., la xilografia fu utilizzata in Europa dal XIV secolo per la stampa di immagini sacre, carte da gioco e dei primi libri.

Incisione “incavo” oppure “in cavo”: lo strumento crea cavità nella superficie dura, in cui va poi a posarsi l'inchiostro. Eseguita su matrice metallica (soprattutto rame; dalla fine del XVIII secolo anche zinco, acciaio, etc.), può essere eseguita direttamente (**incisione diretta**), a mano mediante punte e bulini che, incidendo il metallo, formano un ricciolo e, ai lati del solco, sottili lamine di metallo dette “barbe”, da asportare per ottenere, in fase di stampa, un segno nitido (**puntasecca, maniera nera**); oppure può essere eseguita indirettamente (**incisione indiretta**), per l'azione di un acido (morsura), che corrode i punti del metallo lasciati a nudo dalla traccia del disegno. L'acido corroderà le parti della lastra messe a nudo creando l'incisione (“**acquaforte**”). La lastra può essere granulata per ottenere un effetto più pittorico (“**acquatinta**”). Un segno più morbido, simile alla matita, può essere ottenuto interponendo un foglio di carta sottile tra punta e lastra, ed effetti più complessi si ottengono inoltre applicando con un pennello l'acido direttamente sulla lastra. Le tecniche delle incisioni, comunque, possono variare a piacere, agendo sulla stessa matrice con le punte e con gli acidi. Alcune volte l'artista non rivela la tecnica seguita, anche per ragioni di concorrenza.



TECHNIQUE FOR ENGRAVING

By the technical term “engraving” we imply the many different techniques used to trace signs on a hard surface e.g. metal, copper or zinc used for chalcography (copperplate engraving) or steel. Stone may also be used and then it becomes lithography. In the matrix, the deeper the groove and the more ink produces a relief on paper apparent to the touch. The stamp is always in negative. Grooves in metal matrixes can also be produced by acids. In this case, we have “acquaforte”. The technique of engraving is not the same for all artists - not even for the artist himself.

IL MAUSOLEO DEI PLAUZI E PONTE LUCANO



Il mausoleo dei Plauzi Silvani (età augustea) e il Ponte Lucano costituiscono il primo complesso tiburtino per chi giunge a Tivoli dalla Via Tiburtina. Celebrato da disegnatori e pittori, è giunto a noi grazie alla sua trasformazione in fortilizio già dal medioevo.

Il sepolcro è formato da un corpo cilindrico di blocchi di travertino, nel cui piano terreno si conservavano le tombe della famiglia (i cui nomi sono ricordati dalle epigrafi in loco). È circondato dai resti del porticato quadrato. In seguito fu aggregata al complesso una locanda, dalle linee rinascimentali.

Il monumento testimonia l'importanza della famiglia dei Plautii Silvani, che erano originari di *Trebula Suffenas*, posta ai piedi di Ciciliano.

Il sepolcro appartiene al console Marco Plauzio Silvano, di cui vengono ricordate in un'iscrizione le brillanti imprese nell'Illirico. Rimane anche il ricordo del figlio Urgulanio, che visse solo 9 anni; della moglie Larzia; dei suoi discendenti, tra cui Tiberio Plauzio Silvano Eliano, molto lodato dall'imperatore Vespasiano.

Il Mausoleo ha subito da sempre le conseguenze delle esondazioni fluviali, anche se l'interramento del basamento è fenomeno relativamente recente. L'elevarsi dell'alveo, causato soprattutto dalle piene, ha cambiato la pendenza del fiume e rallentato il deflusso delle acque.

Il Ponte Lucano (nome di incerta derivazione) si presenta a più arcate, innalzate con blocchi di travertino ben connessi. All'origine ne aveva 5, di cui la centrale di dimensioni maggiori, per ricevere il filone mediano della corrente fluviale. Oggi le arcate alle estremità sono parzialmente occluse.

Sia il ponte, che il mausoleo sono stati spesso oggetto di distruzione e di ricostruzione, ad esempio dai Goti guidati da Totila nel 547, a cui seguirono i restauri del bizantino Narsete. Nel 1155 l'imperatore Federico Barbarossa incontrò il papa Adriano IV presso il ponte Lucano. Nell'occasione i tiburtini offrirono al Barbarossa le chiavi della città.

Nel corso dei secoli l'area di Ponte Lucano ha continuato a rappresentare un punto nodale del territorio tiburtino, tanto da essere, a partire dal 1879 al 1934, una delle fermate dello storico trenino a vapore Roma-Tivoli.

per approfondire:

Zaccaria MARI, Tibur, IV, in "Forma Italiae", 1991. Sabina IMPECIATI, Il mausoleo dei Plauzi presso il Ponte Lucano a Tivoli, Tiburis Artistica ed. Tivoli 2006; Franco SCIARRETTA, Trebula Suffenas, la città dei Plauzi Silvani, Tiburis Artistica ed. Tivoli, 2001

MAUSOLEUM OF THE PLAUTII-SILVANI FAMILIES

This monument has been preserved almost intact due to its transformation into a military fortalice. Built in a cylindrical form, the monument contains the tombs of the noble family of the Plautii-Silvanis (the names are recorded in the epigraphs). It is surrounded by a square enclosure, confirming the importance of this family that came originally from nearby Trebula Suffenas. Near the tomb, we find the Roman bridge known as Ponte Lucano, with its five arches, two of which are almost entirely filled up. The bridge and the mausoleum were destroyed by Totila's Goths in 547 but were later restored by the Byzantine Narsete. In 1155, the Emperor Frederick Barbarossa met Pope Adrian IV at Ponte Lucano and on that occasion the Tiburtines presented the Emperor with the keys to the city.

LE BELLEZZE DI TIVOLI NELLE IMMAGINI E NEGLI SCRITTI DEL “GRAND TOUR”

La Mostra illustra tre famosi complessi monumentali del territorio di Tivoli, molto noti nel mondo, visitati, a partire dal Rinascimento, da studiosi e artisti che ritenevano importante per la loro formazione culturale fare viaggi (Grand Tour) nelle più importanti città d'Italia, tra cui Tivoli.



I complessi illustrati nella mostra sono:

1. **L'ACROPOLI CON I DUE TEMPLI** romani che si affacciano sull'orrido della cascata e Villa Gregoriana, forse il complesso tiburtino più riprodotto e citato dagli artisti di tutti i tempi. Per questa zona è stata avanzata dal Comune la domanda di inserimento nella Lista del Patrimonio UNESCO.

2. **IL SANTUARIO DI ERCOLE VINCITORE**, uno dei monumenti archeologici più importanti del Lazio, nel quale è oggi in corso, insieme con la Soprintendenza, un progetto di recupero complessivo.

3. **IL MAUSOLEO DEI PLAUZI e PONTE LUCANO**, il primo complesso archeologico visibile per chi viene da Roma, attualmente oggetto di particolare attenzione ai fini del risanamento del Sepolcro e dell'area circostante.

A illustrare i tre complessi sono state selezionate **opere originali** di famosi artisti italiani e stranieri che nei secoli hanno visitato e riprodotto le bellezze di Tivoli. Il materiale è stato concesso per la Mostra, a titolo gratuito, dalla “Galleria 90” di Tivoli, che ha già collaborato ad altri importanti allestimenti. Vengono inoltre esposti i plastici in vetro del santuario di Ercole e dei templi di Vesta e della Sibilla, realizzati dall'artista tiburtino Paolo Cirignano, che meritano di essere conosciuti e apprezzati.

Arricchiscono le immagini una selezione di citazioni famose di scrittori che hanno lasciato al mondo la loro testimonianza di ammirazione per le bellezze di Tivoli.

Completeranno l'esposizione alcuni volumi di pregio, con testi e immagini relative ai tre argomenti prescelti.

Costituiscono un importante supporto didattico alla Mostra alcuni filmati, tra cui quello che raccoglie quadri e vedute dei monumenti di Tivoli, presenti nei Musei più importanti del mondo.

Si auspica che la mostra, che è stata resa possibile da una stretta collaborazione del Comune, della Biblioteca, dell'Archivio, delle Soprintendenze di Stato, degli studiosi della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, e a vario titolo, di tanti cittadini, avvicini tutti, in primis i tiburtini, alla conoscenza e, come conseguenza, alla tutela e alla valorizzazione di un patrimonio storico e archeologico tra i più importanti del mondo.

THE BEAUTIES OF TIVOLI IN PICTURES AND IN WRITINGS OF THE "GRAND TOUR"

Through engravings (by kind permission of Galleria 90 di Tivoli), literary references, films, scale models carried out in glass, this exhibition presents three important Tiburtine monumental complexes. These sites are known throughout the world and since the Renaissance have been considered important enough to be visited by artists as part of their cultural education. During the 18th and 19th centuries, Tivoli was included among the important places to be visited during the Grand Tour - an essential part of every young nobleman's further education.

The three Tiburtine monuments are:

1. *SANCTUARY OF HERCULES THE VICTOR or VICTORIOUS –one of the most important archaeological sites in Lazio.*
2. *THE ACROPOLIS with the two ROMAN TEMPLES that overlook the “terrible beauty” of the Villa Gregoriana waterfall - probably one of the most depicted sites over the centuries.*
3. *MAUSOLEUM OF THE PLAUTII-SILVANI FAMILIES – the first archaeological site to be seen on the way from Rome.*

ARTISTI E INCISORI DEI MONUMENTI TIBURTINI

Tivoli è la città ideale per saziare quel desiderio dell'orrido e del pittoresco, ricercato dai viaggiatori di ogni epoca: il senso di «orrore» era stato già percepito da Pirro Ligorio, l'architetto della Villa d'Este, nella metà del secolo XVI, quando si aggirava per la campagna tiburtina in cerca di reperti: il fragore della cascata incuteva paura, insieme ai due templi, costruiti sul precipizio scavato dalle acque vorticose.



Il «pittoresco» veniva percepito nello scorrere del tempo sulle rovine piene di vegetazione degli antichi templi; sul paesaggio eroso dalle cascate con il loro fragore, sulla massa verde di querce ed olivi secolari; sul buio delle grotte, dove sembrava che da un momento all'altro apparisse la Sibilla, o Tiburno, il mitico fondatore di Tivoli. Ed ecco allora che già con Poussin, Dughet, Lorrain e Vernet incomincia la serie di rappresentazioni di scorci tiburtini, tanto graditi ai viaggiatori e collezionisti, da essere migrati in collezioni di tutto il mondo.

C'è qualcuno che visitando un Museo non abbia ritrovato un quadro raffigurante Tivoli? Sono perlopiù opere della grande scuola dell'acquerello d'oltremontana, dei vincitori al *Prix de Rome*, dei pittori tedeschi, fiamminghi e danesi che soggiornarono a Roma tra il Settecento e l'Ottocento. Non per nulla sono i Musei stranieri che detengono la maggior parte delle opere su Tivoli.

Perciò la sosta nell'antica *Tibur* diventava quasi un passaggio rituale per gli amanti d'arte; questo spiega il gran numero di artisti che ne hanno riprodotto le bellezze e che in parte ritroviamo in mostra.

In particolare, quello che incominciò a far conoscere Tivoli fu G. Dughet; poi Ph.P. Roos, detto Rosa da Tivoli, famoso per ritrarre animali e paesaggi; G. Vasi, architetto ed incisore, così come G. B. Piranesi, autore di ardite incisioni improntate ad un'intonazione drammatica, e suo figlio Francesco; l'acquerellista A-L.-R. Ducros, l'incisore tedesco W. F. Gmelin, che unisce il paesaggio eroico ad un gusto già preromantico; il famoso architetto G. Valadier, uno dei massimi esponenti del neoclassicismo; lo svizzero F. Kaisermann, che si faceva accompagnare dal giovane Bartolomeo Pinelli; gli incisori F. M. Giuntotardi e L. Rossini, considerato l'erede di Piranesi; l'architetto francese C-A. Thierry, che disegnò il Santuario di Ercole Vincitore.

ARTISTS AND ENGRAVERS OF THE TIBURTINE MONUMENTS

Tivoli is the ideal city to exhaust the desire for the romantic and the picturesque so it is natural that travellers of all epochs should seek it out. The Renaissance saw the beginning of artistic representations of views of Tivoli which subsequently found their way into collections all round the world. Is there anyone who has visited a museum and not found a picture of Tivoli? G. Dughet, Ph.P. Roos (known as Rosa from Tivoli), G. Vasi (architect and engraver), G. B. Piranesi (engraver with a rare dramatic style), his son Francesco, the water-colourist A-L. R. Ducros, the German engraver W. F. Gmelin (with his Pre-Romantic taste), the Neo-Classical G. Valadier, the Swiss F. Kaisermann, the engravers F. M. Giuntotardi and L. Rossini (considered as heir to Piranesi) the French architect C-A. Thierry, (who made a design/drawing of the Sanctuary of Hercules) - are all present in this exhibition.

PAOLO CIRIGNANO

Un artista del vetro



Nato a Napoli nel 1939, si è dichiarato "tiburtino" per tutto il resto della vita.

A 8 anni, dopo la morte del padre, si trasferì a Tivoli, dove crebbe presso il Villaggio Don Bosco, sotto la guida di Don Nello Del Raso. Iniziò a lavorare giovanissimo prima nelle vetrerie tiburtine, poi presso quelle importanti di Roma, dove, per la sua perizia, ricoprì ruoli di grande responsabilità.

Divenuto nel 1972 proprietario egli stesso di una vetreria (oggi portata avanti dal figlio Giuseppe), per quanto impegnato giornalmente con il lavoro, si riservò sempre un angolo della giornata da dedicare all'arte del vetro, con cui continuò a realizzare vari oggetti: incudini, martelli, pinze, portaritratti etc. Il suo amore per gli antichi monumenti di Tivoli si rivelò già all'età di 17 anni, allorché gli venne l'idea di creare un modellino del tempio rotondo dell'Acropoli, detto popolarmente della Sibilla, monumento successivamente da lui rifatto in più esemplari, e che viene esposto, insieme a quello rettangolare, anche in Mostra.

A questo primo lavoro, ne seguirono nel tempo altri molto più impegnativi. Ricordiamo la riproduzione in scala della celeberrima Fontana dell'Ovato di Villa d'Este, il Teatro Marittimo, il tempio rotondo di Venere Cnidia a Villa Adriana e da ultimo il santuario di Ercole Vincitore, in cui l'artista sfodera tutta la sua perizia nel trattare plasticamente il vetro.

Quest'opera, che oggi possiamo ammirare per gentile concessione dell'Autore, per la prima volta viene esposta al grande pubblico. Per la sua complessa realizzazione, Paolo Cirignano, al fine di rispettare i criteri scientifici, si è avvalso dei consigli del prof. Cairolì Fulvio Giuliani, grande esperto del monumento, e dell'arch. Francesco Marvardi.

Il Santuario d'Ercole, del peso complessivo di circa 15 quintali, è stato realizzato nell'arco di tempo di dieci anni (2005-2015); esso è formato di un numero di pezzi straordinario: le tegole e i coppi sono da soli 6.195.

Quest'opera, oltre ad essere testimonianza del grande amore che Paolo Cirignano nutre per i monumenti di Tivoli, vale anche come esempio dell'altissimo livello dell'artigianato italiano.

PAOLO CIRIGNANO – GLASS ARTIST

Born in Naples in 1939, when he was 8 his family moved to Tivoli. He started working very young, first in the Tiburtine glassworks then in important ones in Rome filling positions of great responsibility. His love for the ancient Tiburtine monuments dates back to when he was 17. He conceived the idea of creating a scale model of the Round Temple in the Acropolis following this up with a scale model of the Fountain of the Ovato in the Villa d'Este gardens, adding to his collection the Maritime Theatre and the Round Temple of Venus Cnidia situated in Hadrian's Villa and last but not least the Sanctuary of Hercules. The artist is indebted to Prof. Cairolì Fulvio Giuliani and architect Francesco Marvardi for their help.

SANTUARIO DI ERCOLE VINCITORE

Charles-Alphonse THIERRY, (1830-1907)



Figlio di un noto architetto, vincitore di premi anche su progetti relativi a Roma, il Thierry fu per tre anni *Pensionnaire* all'Accademia di Francia, con sede a Villa Medici a Roma.

Realizzare i rilievi del Santuario d'Ercole - già creduto Villa di Mecenate e solo nel 1849 identificato da A. Nibby come Tempio d'Ercole - fu un'operazione impegnativa, sia per la vastità, che per lo stato dei resti, nascosti da interri, da coltivazioni a vigna e, a nord, dalla Ferriera.

Le operazioni di disegno erano complicate dalla presenza della vegetazione sul baratro sull'Aniene e dai giochi d'acqua delle "Cascatelle di Mecenate".

Per questi motivi, nelle tavole dello "stato attuale", Thierry dette grande importanza all'elemento pittorico, procurandosi le critiche della Commissione alla quale aveva sottoposto i disegni; il parere severo fu poi superato, dato che l'architetto aggiunse gli elementi tecnici richiesti, in particolare i saggi di scavo e le quote delle strutture emergenti.

Sembra anche che il Teatro, in precedenza solo intravisto da Pirro Ligorio, sia stato scoperto grazie agli scavi di Thierry, i cui disegni costituiscono ancora la documentazione più precisa.

La difficoltà di evidenziare i diversi piani in planimetria è risolta con differenti colorazioni, cui vanno aggiunte le strutture industriali, colorate a parte. Thierry, inoltre, arricchì le tavole con una sapiente caratterizzazione naturalistica, che documenta perfino le coltivazioni presenti. Nelle tavole è indicata anche la collocazione dei numerosi scavi, con le relative quote.

Purtroppo il lavoro del Thierry rimase inedito fino al 1912, e questo impedì che si correggessero subito alcuni errori delle piante, in particolare l'aver esteso il santuario d'Ercole all'interno dell'abitato antico.

Da segnalare che le caratteristiche pittoriche talvolta rimproverate al Thierry - come l'uso nei disegni della vegetazione e dell'acqua - forniscono invece informazioni fondamentali per la lettura delle trasformazioni del monumento.

Le riproduzioni fotografiche in mostra sono tratte da originali a inchiostro e acquerello su carta, incollata su tela, firmate dall'autore.

TEMPLE OF HERCULES THE VICTOR OR VICTORIOUS (ETCHING – C-A. THIERRY)

The reliefs of the Temple of Hercules were executed by the architect C-A. Thierry (1830-1907), a bursary holder at Villa Medici in Rome. It was a rather difficult undertaking due to the vast area and because of the poor state of the ruins hidden as they were for many metres by soil and vegetation. The vicinity of the Cascatelle also presented a problem. On the tables, the various levels of the Sanctuary have different colours as do the industrial structures. Given the situation in that period and the fact that they are extremely precise, Thierry's etchings still remain an important documentation.

I VIAGGIATORI DEL “GRAND TOUR”

L'Italia è sempre stata, per il viaggiatore moderno, “la terra della grande tradizione antiquaria, ... il giardino incantato di delizie”.

Per risalire a periodi a noi più vicini il Seicento attesta un interesse vivissimo per l'Italia, da considerare “un'autentica passione”, scaturita dall'essere il nostro Paese un estesissimo deposito di opere d'arte e di antichità.

Sappiamo quanto grande sia il numero degli scritti di viaggio presenti nella cultura italiana ed europea del XVIII secolo; essi riflettono le “attese pedagogiche ed emotive nella cultura diffuse”.

Nel XVIII secolo si vive una inarrestabile e sempre più avvertita dilatazione del fenomeno, tanto che, tra gli anni '60 e '80, molti viaggiatori si lamentano per l'enorme numero di visitatori presenti nelle città italiane. Fonti degne di fede parlano di circa quarantamila forestieri visitatori di Roma durante l'inverno. Il “Grand Tour” è un termine, che compare per la prima volta nel *Voyage of Italy, or a complete Journey throught of Italy* del sacerdote Richard Lassels (1603? – 1668).

Si manifesta allora in modo quanto mai evidente il fenomeno dell' “internazionalizzazione”, dovuto alla straordinaria abbondanza del patrimonio archeologico e artistico italiano.

Nel XVIII secolo si registra inoltre un'importante novità: la considerevole presenza dell'elemento femminile tra i viaggiatori. Il viaggio e la relativa narrazione aprono infatti alla donna spazi che le permettono di abbandonare l'ambito domestico e di affermare la propria libertà di opinione.

Gli artisti, i filosofi, i letterati, nutrono tutti il comune interesse di visitare Roma. Secondo alcune rilevazioni risulterebbero essere più di 5500 i titoli dei racconti di viaggio scritti tra il XVI e il XVIII secolo, senza tener conto dei testi geografici, storici e scientifici.

Per approfondire:

Vincenzo G. PACIFICI, Impressioni e considerazioni in un'antologia dei viaggiatori a Tivoli e nell'area tiburtina, *in corso di stampa*



THE TRAVELLERS WHO MADE THE GRAND TOUR

For any modern traveller Italy has always been the land of great antiquarian traditions..... an enchanted garden of delight.

In the 17th century there was a great interest in Italy, for many almost an authentic passion arising from the fact that it possesses a huge depository of art-works and antiquities. The expression - the Grand Tour - first appeared in Voyage in Italy or a Complete Journey throughout Italy by the Reverend Richard Lassels (1603? – 1668). In the 18th century we find an important novelty – the presence of the feminine element among the travellers. It seems that there were more than 5,500 accounts of journeys written between the 16th and the 18th centuries.

TAVOLA SULL'INCISIONE

Il disegno è pubblicato nel V volume delle Tavole (*Gravure et sculpture*) dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert nel 1767 e rappresenta uno studio nel quale si sono riunite le principali operazioni dell'incisione all'acquaforte e al bulino.

Figura 1 (primo a destra). Un incisore vernicia la lastra con la vernice molle; **Figura 1 bis**. Viene annerita la vernice. La lastra, essendo grande, è stata appesa al soffitto;

Figura 2. (secondo da sinistra). L'incisore versa l'acido (morsura) sulla lastra posta su un cavalletto;

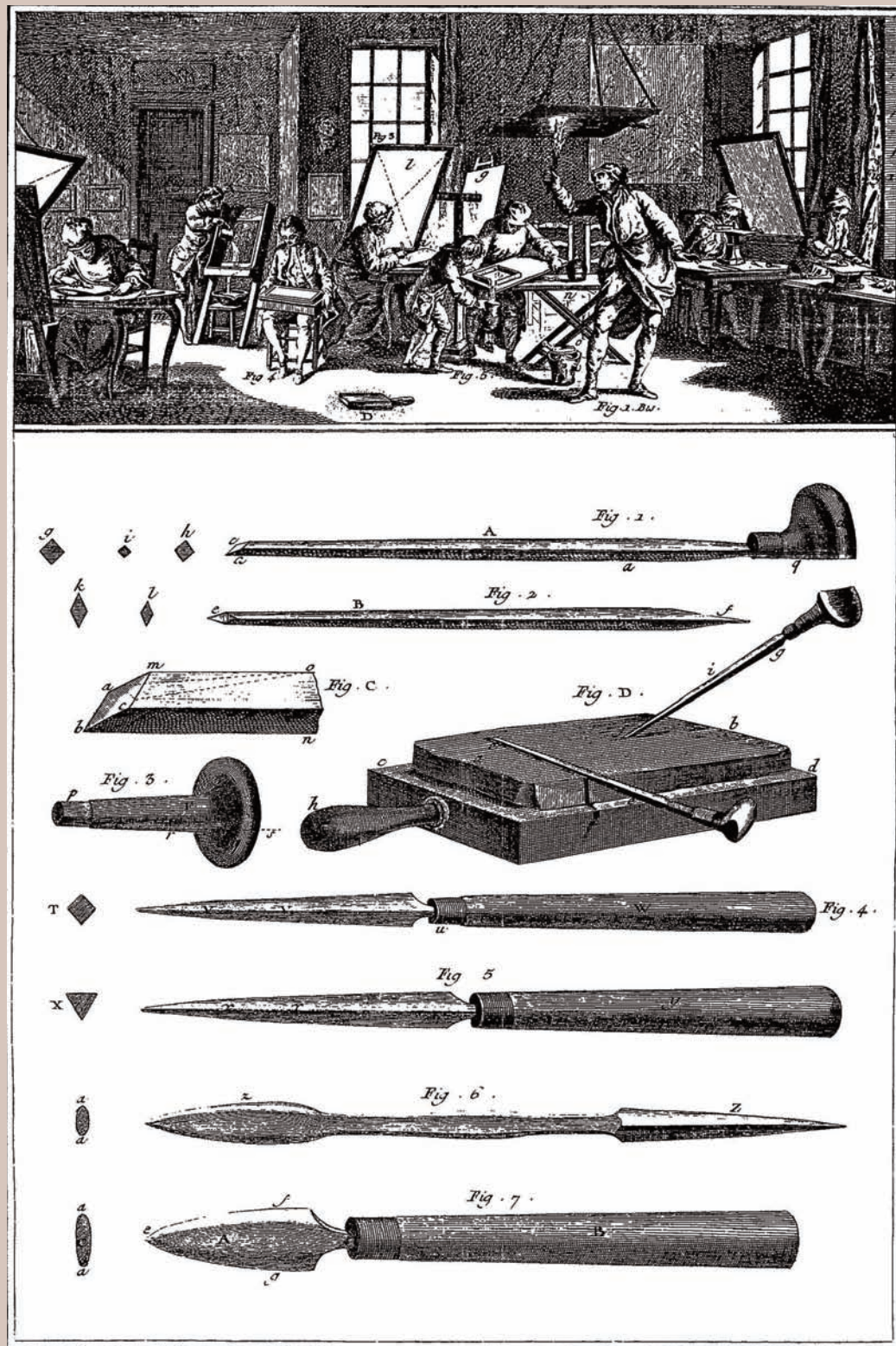
Figura 3. Incisore intento ad incidere con la punta sulla vernice;

Figura 4. Morsura ottenuta con l'acquaforte a colare, facendo oscillare una cassetta che contiene la lastra e l'acquaforte;

Figura 5. Si esegue la morsura con l'acquaforte "di avvio": è il momento in cui si toglie l'acquaforte da sopra la lastra;

Figura 6. Lavorazione col bulino;

Figura 7 (secondo da destra). Si martella la lastra. La superficie di un rame deve essere perfettamente levigata; A terra D, nella parte bassa della vignetta, si vede una pietra oliata.



RIQUADRO IN BASSO:

Figura 1. A Bulino quadrato;

Figura 2. B Bulino a losanga;

Figura 3. Mettere il manico ad un bulino; **Figura C.** Punta di bulino vista dalla parte del becco; **Figura D.** Arrotare il bulino. ab pietra oliata montata su una tavoletta di legno. i bulino con un lato del ventre appoggiato sulla pietra, si preme saldamente il bulino e si muove avanti indietro;

Figura 4. Raschietto. T taglio e sezione del raschiatoio;

Figura 5. Raschiatoio. X Sezione. Davanti al bulino che incide si forma un ricciolo e ai lati del solco delle sottili lamine di metallo dette "barbe" che andranno asportate con il raschiatoio.

Figura 6. Z Brunitoio, utilizzato per lucidare il metallo e far risaltare le zone di luce;

Figura 7. Brunitoio con il suo manico

TECHNIQUE FOR ENGRAVING

By the technical term "engraving" we imply many the many different techniques used to trace signs on a hard surface e.g. metal, copper or zinc used for chalcography (copperplate engraving) or steel. Stone may also be used and then it becomes lithography. In the matrix, the deeper the groove and the more ink produces a relief on paper apparent to the touch. The stamp is always in negative. Grooves in metal matrixes can also be produced by acids, In this case, we have "acquaforte". The technique of engraving is not the same for all artists - not even for the artist himself.

LE BELLEZZE DI TIVOLI NELLE IMMAGINI E NEGLI SCRITTI DEL “GRAND TOUR”

l'Acropoli con le Cascate, il Santuario di Ercole Vincitore, il Mausoleo dei Plauzi

mostra a cura di **Mariantonietta Tomei**
Consigliere del Sindaco per i Musei Civici

Comitato Scientifico

Micaela Angle
Roberto Borgia
Cairolì Fulvio Giuliani
Ruggero Martines
Vincenzo Pacifici
Giuseppe Proietti
Franco Sciarretta
Maria Antonietta Tomei

Per la Biblioteca e l'Archivio

Maria Luisa Angrisani
Mario Marino

Coordinamento Operativo

Roberto Borgia
Franco Sciarretta
Mariantonietta Tomei
Cipriano Zaccaria

Testi dei pannelli

Roberto Borgia
Francesca Boldrighini
Cairolì Fulvio Giuliani
Vincenzo Pacifici
Franco Sciarretta

Traduzione dei testi in inglese

Eleanor Hughes

Didascalie delle Opere esposte

Maria Luisa Angrisani
Roberto Borgia
Vincenzo Conti
Cairolì Fulvio Giuliani
Mario Marino
Franco Sciarretta
Cipriano Zaccaria

Lettura dei testi

Urbano Barberini

Prestatori delle opere

Galleria 90. Tivoli
Paolo Cirignano

inoltre:

Cairolì Fulvio Giuliani
Vincenzo Pacifici
Biblioteca Comunale “Maria Coccanari Fornari”
Archivio Storico Comunale di Tivoli

Allestimento

Simone D'Eredità
Tullio Lucci

Filmati

Il filmato sulle raffigurazioni di Tivoli nei Musei del mondo è stato realizzato da Mario Marino



Fotografie
Gianluca Filippi

Per il Comune
si ringrazia vivamente
il personale della
Segreteria Generale,
dell'Ufficio Cultura,
della Segreteria del Sindaco,
della Biblioteca e dell'Archivio,
che ha collaborato
fattivamente all'iniziativa

Supervisione grafica
Marta Passariello

Ufficio Stampa
David Diamanti

Realizzazione allestimenti
Galleria 90
Massimo Solini SOPA
Paolo Cirignano

Grafica e stampa
Tipografia Mattei

Progetto illuminotecnico
Simona ed Enzo Sabatini

Momento Musicale

a cura del
“Centro Diffusione Musica” di Tivoli

Nell'ambito del progetto
Alternanza Scuola-Lavoro
collaborano, con la supervisione dei docenti,
gli studenti degli
Istituti Superiori di Tivoli.
Il coordinamento è stato tenuto da
Luisa Rettighieri

Lavori di Restauro al Palazzo della Sede Museale
Tullio Lucci (RUP)

Giuseppe Petrocchi (Progetto di Massima)
Michele Valentini (Progetto Definitivo e Dir. Lavori)

Hanno contribuito al restauro della Sede Museale
Regione Lazio con fondi comunitari:

Sabrina Varroni
Città Metropolitana ex Provincia di Roma:
Valerio De Nardo

Si Ringraziano

Istituto Autonomo Villa Adriana-Villa d'Este:
Il Direttore *ad interim* Laura Moro
Benedetta Adembri
Micaela Angle

inoltre:

Ruggero Martines, Giorgia Montesano
Zaccaria Mari, Tertulliano Bonamoneta
Maurizio Pastori, Luisa Rettighieri,
Ombretta Cecchetti
Marina Innocenzi

Un ringraziamento particolare a
Claudio Salone